



UNA SCUOLA COLLETTIVA PER FAR CRESCERE CITTADINI CREDIBILI

di Guido Barbera (Presidente Cipsi)

Non è mai facile parlare di una questione così importante, così delicata come l'istruzione e la scuola. Non è facile spiegare anche solo che cosa significa "andare a scuola". Venendo qui stamattina stavo riflettendo un po'. E mi è venuta in mente una persona particolare. Un sacerdote, patriarca a Venezia a cui, una trentina d'anni fa, è capitata la "disgrazia" di essere eletto papa. Sto parlando di Albino Luciani, una persona eccezionale che nelle sue parole sapeva unire come pochi la semplicità e la profondità. In uno dei suoi primi Angelus pronunciò una celebre frase: " Nessuno è venuto a dirmi: «Tu diventerai papa». Se me lo avessero detto, avrei studiato di più!". Papa Luciani non era certamente una persona impreparata, superficiale. Ma sentire la necessità di studiare di più, nonostante il ruolo a cui era stato chiamato, non è cosa da tutti.

Vi assicuro che anch'io, molte volte, vorrei aver studiato meglio quando andavo a scuola. E mi chiedo anche se qualcuno dei nostri politici sente oggi questa necessità, questo rimpianto di non aver studiato meglio. Perché studiare, per me, significa soprattutto prepararsi ad essere dei cittadini, quindi capire come insieme possiamo costruire la società, le relazioni, il rapporto con gli altri. Studiare significa acquisire quegli strumenti che ci permettono non tanto di avere di più, ma di vivere meglio. Di trovare la felicità in quello che faccio. Di trovare il mio benessere nello stare bene insieme agli altri. Di vedere i miei diritti rispettati e soddisfatti. Che società civile può essere quella in cui si rincorrono gli interessi materiali delle singole persone? La civiltà è per definizione qualcosa che supera l'individualismo, l'egoismo. È il riconoscimento e il rispetto dei diritti di tutti. E la scuola, in questo senso, ha ruolo basilare, in quanto è chiamata seguire il cammino dei più giovani nella fase più delicata del loro inserimento nella società. Dopo la famiglia, la scuola è il cuore pulsante del nostro vivere insieme. Nella famiglia nasce la vita, la scuola ci deve dare gli strumenti per essere protagonisti di questa vita. E quindi non è un luogo chiuso, un posto dove scaricare i nostri figli per poter andare a lavorare. Ma è un ambito aperto, dove assieme con gli altri soggetti del territorio, collaboriamo per dare ai nostri figli gli elementi per diventare cittadini.

CE.SVI.TE.M. Onlus

Via L. Mariutto, 68 - 30035 MIRANO [VE] Italia - Tel. [+39] 041 570 08 43 - Fax [+39] 041 570 22 26
E-mail: info@cesvitem.it - Web: www.cesvitem.org - Codice Fiscale 90022130273 - Conto Corrente Postale 10008308

Però c'è un elemento importante. Il presidente Napolitano, nel discorso inaugurale dell'anno scolastico, ha sottolineato alcuni aspetti fondamentali. Ha sottolineato come la scuola italiana non vada bene e ci sia molto da fare. Che la scuola non può essere luogo di discriminazione di nessun tipo. Ma soprattutto che, per essere rispettati, dobbiamo essere credibili. E la scuola è uno dei luoghi principali in cui si vanno a seminare gli elementi della credibilità di una persona, di una società, di un paese. Oggi purtroppo c'è un impoverimento spaventoso di credibilità. Non è una questione politica, di destra o sinistra. È semplicemente un discorso di rispetto dei diritti. I dati raccapriccianti sui diritti umani nel mondo che abbiamo sentito stasera non sono solo un problema dell'Africa. Anche in Italia cresce la percentuale di bambini che non va più a scuola. Cresce il numero di famiglie che non arrivano a fine mese. E non solo per la crisi economica di quest'anno. È un po' di tempo che i diritti dei cittadini vengono sempre più calpestati e dimenticati, in tanti campi. Pensate alla sanità. In queste ultime settimane sono scandalizzato nel vedere come la nostra sanità sia alla deriva. Non è solo questione di una politica sanitaria sbagliata. È una questione di attenzione, di responsabilità delle persone che vivono, che fanno la sanità. Quando un bambino arriva all'ospedale non può essere dimenticato alle porte del pronto soccorso perché nessuno va a seguirlo. Quando c'è una chiamata di intervento non si possono perdere ore perché non c'è nessun ospedale in grado di accogliere il paziente. Qui non c'è uno solo una politica sbagliata. Qui c'è una mancanza fondamentale in quelle persone che sono chiamate a svolgere quel servizio. Qui c'è un non rispetto totale del diritto alla salute delle persone.

Ma l'elenco dei diritti non rispettati è lungo. La casa. L'acqua. L'accoglienza. In Italia siamo tutti presi dalla paura dell'immigrazione. Ci siamo creati questo spauracchio dell'immigrato, stiamo cercando in tutte le maniere di evitare gli sbarchi degli immigrati, di mandarli indietro. Non registriamo più un bambino che nasce, perché la nuova legge vieta di registrare all'anagrafe un bambino che è nato da una persona che non ha i documenti. In barba a tutte le convenzioni, tutti i diritti riconosciuti in tutto il mondo. Lo ribadisco: a me non interessa ancora una volta il colore del governo in carica. A me interessa che quel bambino veda rispettato il proprio diritto ad essere riconosciuto. Una persona che sta male ha diritto di essere curata, in qualunque parte del mondo. Non di essere denunciata perché gli manca un documento. Un ragazzo che va a scuola, che studia, ha diritto di dare l'esame. Ve la ricordate quella ragazzina extracomunitaria di Napoli che, per la nuova legge, non poteva essere ammessa all'esame? Ma la legge è in funzione di cosa? Dei diritti delle persone o degli interessi di una politica, di un governo, di un partito o chicchessia?

Io credo che la persona venga prima di tutto. E alla base di tutto questo c'è l'istruzione che riceviamo. Ci sono i valori con cui cresciamo, con cui costruiamo la nostra società, la nostra civiltà. Ma come facciamo ancora a chiamarla "civiltà" quando disprezziamo la vita in questi termini? Quando rifiutiamo ad un bambino di essere riconosciuto? Allora davvero dobbiamo riflettere sulla scuola non solo in termini di materie da imparare o di un locale con dentro un insegnante. Dobbiamo veramente cercare di capire insieme come ridare valori ai nostri bambini, alla nostra società, anche dal punto di vista qualitativo. Ma per riuscire in ciò, dobbiamo tornare ad essere credibili. Credibili come genitori, come insegnanti, come medici, come politici. Come cittadini. È un

GE.SVI.TE.M. Onlus

impegno che ci coinvolge tutti, perché la responsabilità è collettiva, non possiamo ridurre tutto questo ad un'accusa contro qualcuno. La politica risponde a quella che è una domanda che viene da noi. E il nostro disinteresse indirizza la politica. Come presidente del Cipsi mi sono trovato con altri colleghi ad incontrare, in tempi diversi, sia Prodi che Berlusconi. Ma vi assicuro che da una parte e dall'altra, quando andavamo a parlare di questi temi, di diritti, di pace, abbiamo ricevuto la stessa risposta. "Ma voi in piazza quante persone portate? Mille, duemila, tremila? Ma cosa sono rispetto ai milioni che ci chiedono altre cose? Ai milioni che poi ci votano?".

Se questa è la risposta di chi ci governa, allora tocca a noi. Tocca a noi riflettere su cosa vogliamo continuare a chiedere ai nostri politici. Di chiudere le porte ai diritti dei bambini, degli ammalati, delle donne, di qualunque cittadino? O vogliamo cominciare a chiedere di dare spazio alla nostra dignità di persone e al rispetto dei nostri diritti? Quella che deve riprendere vita è una scuola che mi piace definire "collettiva", "partecipata". Una scuola che continua per tutto l'arco di una vita, perché non si è mai imparato tutto, perché il cammino che facciamo non finisce mai. Ecco quindi che l'andare a scuola non è semplicemente imparare un po' di nozioni, ma mettersi in cammino per diventare protagonisti della vita della nostra società. E quando mandiamo a scuola un nostro bambino, un nostro figlio, è una responsabilità in più che abbiamo anche noi come genitori, non una delega che diamo agli insegnanti. Confrontarci con i nostri bambini e ragazzi, capire con loro dove stiamo vivendo, come stiamo vivendo, perché succedono certi fatti, sono tutti elementi fondamentali di crescita, per le persone singole e per le comunità a cui danno vita. Non possiamo nasconderci, far credere che il mondo, la vita siano solo un gioco. Torniamo ai valori fondamentali dei diritti e della dignità di ogni essere umano. Ai valori che ci permettano di essere dei cittadini, un paese, un popolo credibile.